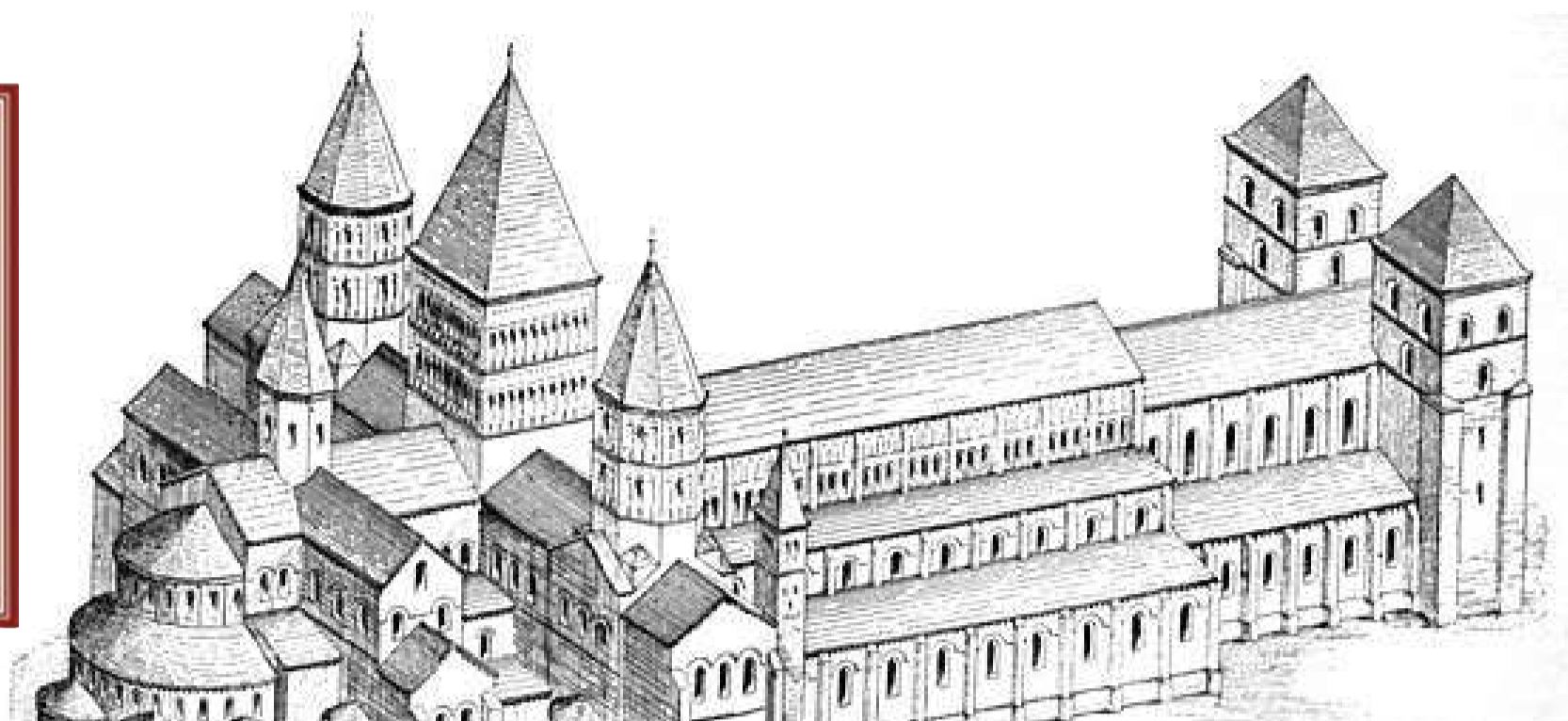


L'azione di rinnovamento ricevette una spinta determinante dall'Ordine benedettino



# E la Chiesa rinacque grazie



di Padre Federico Farina\*

Spalmando gli avvenimenti del processo di incorporazione sulle date della *Cronaca* potremmo concludere: nel 1140 c'è stato l'atto di donazione di Innocenzo II a San Bernardo, nel 1143 c'è stata l'espulsione dei monaci benedettini con tutte le nefaste conseguenze di cui parla la *Cronaca*, nel 1149 il papa Eugenio III, di ritorno dalla Francia, portò con sé un drappello di monaci con l'abate designato Giovanni con il compito di preparare l'ambiente, nell'autunno del 1151 il papa Eugenio III riconsacrò la chiesa dedicandola, oltre ai Santi martiri romani Giovanni e Paolo, l'antico titolo, anche alla Santa Madre di Dio e Vergine Maria, secondo gli *Statuti* dell'Ordine, e nel 1152 c'è stata la solenne presa canonica di possesso dell'abbazia alla presenza del vescovo diocesano. Ci potremmo ancora domandare in quali circostanze e perché l'abbazia sia entrata nell'orbita del rinnovamento cistercense e, in modo particolare, dell'azione di San Bernardo. Chi erano costoro?

Nella seconda metà del secolo XI la Chiesa ha vissuto uno dei periodi più appassionati e vivaci della sua storia: il recupero di identità, di libertà, di iniziativa, di inci-

denza in una società sempre più mobile ed inquieta. Essa incominciò a scrollarsi di dosso la tutela del potere laicale da cui, sotto un apparente trattamento di protezione e di privilegio, era stata completamente condizionata. Fu una lotta necessariamente lunga, decisamente pugnace, non sempre lineare, in cui la Chiesa riuscì, tuttavia, a riprendere coscienza della propria missione. Dallo scontro con la struttura feudale, gelosa dei propri privilegi sociali e puntigliosa nella rivendicazione dei vantaggi economici acquisiti, essa uscì, nonostante gli ostacoli esterni, le incrinature interne e i patteggiamenti politici, sostanzialmente vittoriosa.

"Nell'epoca feudale i Signori erano riusciti ad appropriarsi di chiese edificate sui loro territori, non contenti di usurpare i beni e le rendite, erano giunti a nominare i curati e i rettori e questo aveva avuto le più funeste conseguenze per la moralità del clero" (A. Fliche). La mancanza di moralità del clero, la simonia e l'investitura costituivano tre anelli della dura catena della Chiesa. Il movimento di rigenerazione doveva penetrare nelle coscienze attraverso le strutture interne, impos-



sibile, però, fino a quando il potere feudale avesse continuato a mercanteggiare economicamente e politicamente con i migliori offerenti i poteri spirituali legati ai beni materiali. Codesto rinnovamento che viene denominato *Riforma Gregoriana* dall'esponente più significativo, Gregorio VII, iniziò, effettivamente, prima di lui con Nicola II ed Alessandro II e finì dopo di lui con Callisto II nel Concordato di Worms del 23 settembre 1122, in un arco di tempo che va dal Concilio Lateranense del 1059 fino al Lateranense del 1123 il quale, per importanza, è stato annoverato fra i concili ecumenici. L'azione di rinnovamento ricevette una spinta determinante dall'Ordine benedettino -

in particolare da Cluny - identificandosi con esso tramite le elezioni di papi benedettini in immediata successione: Gregorio VII, Vittore III, Urbano II, Pasquale II. Dai monasteri benedettini i papi trassero appoggio, mediatori di fiducia per la riforma.

"Alla fine del governo di Odilone (1049) ed al principio di quello di Sant'Ugo, l'Ordine di Cluny aveva chiuso la sua fase di formazione. Il principio del monastero benedettino autonomo ed indipendente si era trasformato in un sistema nel quale una sola abbazia, quella di Cluny, godeva non solo della pienezza dei diritti concessi da San Benedetto ad ogni monastero regolare, ma anche in un certo numero di

**"O Cîteaux, quanto è grande la tua famiglia! Quanto sei feconda nei figli! Quanto venerata fra i popoli! Alza gli occhi e guarda: tutti costoro che si sono radunati, sono venuti per te; la professione di un'unica regola di vita ha consentito in te molteplicità di linguaggi e l'Ordine riunito da ogni nazione rinnova il miracolo della Pentecoste nell'effusione dello Spirito Santo"**  
(Riccardo di Canterbury)



Sopra S. Bernardo di Clairvaux. A pagina 27, in alto, l'abbazia di Cluny

# e alla Riforma Gregoriana

privilegi, di predominio di supremazia su diversi monasteri. I diritti individuali di questi monasteri erano più o meno diminuiti; tutti partecipavano alla vita di un corpo del quale l'abbazia di Cluny era la testa ed il cuore e di cui essi non erano che un'enumerazione senza vera esistenza autonoma" (G. De Valous).

L'esponente più rappresentativo del movimento cluniacense è considerato Ugo, abate di Cluny dal 1049 al 1109 - canonizzato da Callisto II il 6 gennaio 1120 - uomo mistico e dotato anche di un grande senso pratico. Padrino dell'imperatore Enrico IV, amico e confidente di Gregorio VII, maestro di Urbano II, fu coinvolto, volente o nolente, nella lotta per le investiture. Dopo la scomunica di Enrico IV fu lui, insieme alla contessa Matilde, a piegare l'animo del papa alla misericordia nella riconciliazione di Canossa. Grazie all'influenza dell'abate Ugo, il movimento cluniacense si propagò non solo in tutta l'Europa ma anche in Terra Santa con il monastero di San Salvatore sul monte Tabor e in Grecia con il monastero di Civitot, presso Costantinopoli. All'espansione esterna corrispondeva, all'interno dei monasteri, una fervida pratica delle virtù monastiche tratteggiate dalla Regola di San Benedetto: povertà, carità, obbedienza, umiltà, preghiera assidua con una liturgia particolarmente curata e solenne. Al risveglio religioso si affiancò un'estesa e rigogliosa rinascita artistica nel campo dell'architettura, della

scultura, della pittura, della miniatura e della cultura in genere, con i numerosi *scriptoria* disseminati nei maggiori monasteri di tutta l'Europa, senza, tuttavia, che si imponesse un'arte tipicamente cluniacense. Ma...! Certo Cluny rappresentò e garantì il successo di libertà religiosa, senza, tuttavia, scalfire la struttura sociale feudale. Con la sola esenzione i monasteri e le chiese cessarono di essere tributari a persone esterne e passarono ad essa con lo stesso titolo, con tutti i diritti, *Ius et possessio*, di prestigio sociale e di benessere economico. Da questo stato di cose derivò, in genere, un certo disprezzo per il lavoro manuale, una qualche mitigazione della Regola di San Benedetto in alcuni punti più duri, un notevole sfarzo nella suppellettile liturgica e nella decorazione delle chiese, l'ingerenza, o almeno il coinvolgimento, qualche volta, in questioni esclusivamente politiche. Accanto all'espansione dell'Ordine benedettino, e forse proprio come reazione all'influsso sociale e politico della riforma cluniacense, continuò a svilupparsi, e si accentuò nel secolo XI l'aspirazione al monachesimo delle origini del cristianesimo, inteso come fuga dal mondo, vita di povertà, desiderio di estremo ascetismo, di mortificazione, di tensione vibrante verso Dio: San Nilo, San Romualdo, Stefano di Muret, San Bruno, San Roberto di Arbrissel, i Canonici Regolari, San Norberto, San Roberto di Molesme suscitavano e lasciarono, con le loro fondazioni, un richiamo alla

vita eremitica e alla contemplazione di Dio. Su tutte, però, si affermò, per importanza e diffusione, l'Ordine di Cîteaux, sulla cui idealità e finalità si è molto discusso e si continua a discutere. Qualche storico riduce la portata del nuovo Ordine ad una semplice ed anacronistica osservanza letterale della Regola di San Benedetto che a Cluny aveva subito troppe mitigazioni; qualcun altro vede in esso un ritorno alle origini di Molesme stessa e ad esperienze monastiche collaterali.

L'abbazia di Molesme, ubicata nella vallata di Langres, all'estremità della Signoria di Maligny, era stata eretta nel dicembre del 1075. Ne era stato fondatore l'abate Roberto, *vir religiosus*, animato da vivo desiderio di perfezione monastica e di riforma religiosa. Nato da una nobile famiglia della Sciampagna, egli era entrato ancor giovanetto nel monastero di Montier-la-Celle, era stato abate di Saint Michel di Tonnerre e priore di Saint Ayoul di Provins. Desideroso di una penitenza più rigorosa e di una separazione assoluta dal mondo, si era ritirato in seguito, con altri eremiti, nella foresta di Collan in Tonnerrois e, poi, in quella di Molesme. La vita di radicale austerità e di solitudine della comunità determinò la scelta di numerose vocazioni. Anche San Bruno di Colonna, prima di fondare l'ordine dei Certosini, era venuto con due discepoli, nel 1082, a fare esperienza a Sèche-Fontaine e a prendere consiglio dall'abate Roberto.

Credo che sia importante sottolineare che la forza d'urto della riforma di Molesme promanava dalla forte esperienza eremitica e che i fondatori dei due Ordini - quello dei Cisterciensi e quello dei Certosini - che sarebbero state le due colonne della Chiesa nel secolo successivo, si avvicinarono, si confrontarono ma non si unirono. Ben presto, per le generose donazioni del duca di Borgogna e del conte di Troyes, l'abbazia passò da uno stato di indigenza ad una condizione di prestigiosa agiatezza, tanto da essere scelta, nel 1084, quale sede di convegni feudali, rimanendo, così, impigliata negli affari secolari.

Nella comunità sorsero dei dissensi; gli animi più sensibili, memori degli inizi, deploravano codesto stato di cose che esponeva i monaci alla dissipazione. Una combattiva minoranza, con a capo l'abate stesso e il priore, promosse il ritorno all'osservanza stretta della Regola di San Benedetto, ad una vita monastica vivificata, nella solitudine, alla carità, alla povertà ed al lavoro, al di fuori di ogni ingerenza feudale. Questo drappello di ventuno monaci dissidenti, con a capo l'abate e il priore, il 21 marzo 1098, festa di San Benedetto abbandonò Molesme e si stabilì a Cîteaux. Il Nuovo Monastero rappresentò non tanto una riforma quanto la nascita di una nuova spiritualità. Il ritorno all'osservanza integrale, alla *puritas*, della Regola, non fu un salto indietro nella storia, un attaccamento ad un literalismo

insipiente ed anacronistico, ma un metodo per riallacciarsi alle fonti del cristianesimo e alla tradizione monastica prefeudale, per riaffermare la presenza, la testimonianza, l'apporto, il fermento dello spirito del Vangelo in una società in rapida evoluzione, la modalità di incarnare la spiritualità benedettina in una situazione storica diversa.

La fondazione di Cîteaux volle rappresentare la volontà di purificazione dell'ideale della vita monastica con la rinuncia alle rendite feudali come presupposto al ritorno allo spirito di povertà, di laboriosità, di vita fortemente ascetica, di fuga dal mondo: ad una forte tensione spirituale propria delle comunità cristiane e monastiche primitive. Del resto l'istituzione del *Capitolo generale* e l'istituzionalizzazione dei *Fratelli conversi*, due delle realizzazioni più significative dell'Ordine non sono certamente previste dalla Regola di San Benedetto. Dalla lettura dell'*Exordium Parvum* e della *Charta Caritatis* si ricava il convincimento che se il punto di riferimento dei monaci di Cîteaux è rappresentato dalla Regola di San Benedetto, il punto di riferimento ideale è il fascinoso richiamo delle primitive comunità cristiane delineate negli Atti degli Apostoli e nelle lettere di San Giovanni e di San Paolo: la comunione degli spiriti nel vincolo della carità sia all'interno di ogni singolo monastero sia nella coesione di tutti i monasteri nel *Capitolo generale*.

\*Priore emerito dell'Abbazia di Casamari